



7 maggio 2019

# “Il metodo gradualista”

Marcos Almeida Cerreda



Contributo pubblicato nel blog *ridiam.it*

*"Il metodo gradualista"*  
di  
**Marcos Almeida Cerreda**

Cari amici e colleghi, purtroppo impegni pressanti con anteriorità a questa giornata non mi hanno consentito di essere fisicamente presente. E ciò è un grande dispiacere per me, non solo per l'autorevolezza del contesto e degli illustri relatori qui presenti, ma soprattutto perché la mia assenza alimenta il debito che nutro nei confronti del Prof. Giampaolo Rossi, per i costanti insegnamenti che ha saputo offrirmi nel corso della nostra ormai bella e lunga amicizia.

Mi permetto di inviare queste poche righe, non certo per sdebitarmi, ma affinché resti una testimonianza della mia partecipazione all'evento che considero di per sé un privilegio.

Il tema che mi era stato assegnato era quello del metodo gradualistico, o meglio di quello che lo stesso Maestro definisce più propriamente come metodo "essenziale e gradualista" che, nel corso degli anni ho imparato ad apprezzare ed utilizzare come strumento guida per la soluzione delle problematiche formali e sostanziali con cui ogni giurista deve oggi confrontarsi.

Ritengo che, in questo contesto, più che lodarlo in astratto, cosa che sarebbe pure giusta, convenga più rievocarlo per come si è sviluppato nel pensiero dello stesso Autore e, quindi, richiamando quegli studi sull'organizzazione che hanno costituito il terreno privilegiato in cui il metodo è emerso e si è sviluppato, per poi essere portato ad un'infinità di altri argomenti.

Ho tenuto a precisare che il metodo non è solo gradualistico, ma anche essenziale, perché mi sembra che, analizzando cronologicamente la produzione scientifica del Maestro, sia possibile apprezzare distinti momenti che, rispondendo ai bisogni di ogni tempo, consentono di separare idealmente una prima fase volta ad esaltare la componente "essenziale" del metodo da quella volta alla valorizzazione della componente "gradualistica".

La prima fase è caratterizzata dal suo studio sugli Enti pubblici (Bologna, 1990), il cui impatto è stato senz'ombra di dubbio dirompente, perché ha sostanzialmente esaurito il dibattito sul tema, tant'è che può essere ragionevolmente inteso come l'ultimo contributo monografico dedicato alla materia.

L'opera è dominata da un approccio "essenziale", nel senso muove dalla primaria esigenza di identificare gli elementi unificanti della nozione e, quindi, di chiarire quale sia il minimo comun denominatore della natura pubblica e quali siano le conseguenze giuridiche da riconnettervi. In questo contesto, G.R. utilizza

il criterio nella c.d. necessaria esistenza dell'ente che, raccordandosi sinergicamente con la nozione di interesse a protezione necessaria, consente di riproporre in ambito organizzativo l'elemento della doverosità cui connettere quei profili d'indisponibilità propri del "pubblico".

Questo approccio "essenziale" ha così consentito di superare gli ostacoli incontrati dai più autorevoli studiosi, fra cui lo stesso M.S. Giannini, che aveva finito desistere da ogni tentativo di qualificazione dell'ente pubblico, per ritenere che si trattasse di una nozione priva di contenuto caratterizzante.

Si tratta, peraltro, di un metodo che ha avuto notevoli ripercussioni anche sulle società pubbliche, ossia su un altro dei temi privilegiati dall'Autore. E, anche in questo caso, la posizione di G.R., un tempo minoritaria, ha poi trovato una successiva conferma. Basta pensare alle società derivanti dalla privatizzazione degli enti pubblici che, almeno in un primo momento, in Italia come in Spagna, venivano dai più qualificate come soggetti di diritto privato a tutti gli effetti. Differentemente, G.R., percependo le società attraverso una lettura sostanzialistica, ha chiarito che le stesse, in alcuni casi, dovessero essere intese come veri e propri enti pubblici in forma societaria, consentendo di contenere quel fenomeno che in Spagna abbiamo qualificato come una *huida del derecho administrativo*.

Passando invece all'esaltazione della componente "gradualistica" del metodo, mi sembra che questa trovi il suo fondamento in esigenze opposte rispetto a quelle che avevano animato la lettura essenziale e, perciò, nucleare dei fenomeni giuridici.

Quell'approccio sostanzialistico che lo stesso G.R. aveva contribuito ad alimentare, infatti, è stato poi esasperato da diverse discipline di settore che, facendo leva su variabili sempre più incerte, hanno causato un'applicazione indiscriminata degli istituti di derivazione pubblicistica, anche quando non ce ne era bisogno. Di qui, l'esigenza di "graduare" l'essenza dei fenomeni pubblicistici senza sconfinare in approcci totalizzanti, per cui o è tutto pubblico o è tutto privato.

L'apice di questa impostazione è ben rappresentato dal contributo *Le gradazioni della natura giuridica pubblica* (in *Dir. amm.*, 2007), ove il Maestro dimostra che vi sono diversi modi di essere pubblico. In questo modo, vengono sapientemente tracciati i confini fra i profili comuni e quelli differenziali presenti nei diversi fenomeni giuridici, consentendo di individuare i casi in cui alcuni profili pubblicistici possono e devono convivere con quelli privatistici.

Ma a conferma della costante ricerca metodologica che ha contraddistinto l'opera del Maestro, si può notare che, questo metodo essenziale e gradualistico, si è progressivamente arricchito di ulteriori variabili che hanno consentito di elaborare, ad esempio, il c.d. "criterio di prevalenza" come parametro generale per la definizione della disciplina applicabile a tutte le "fattispecie miste". E qui,

si possono ricordare i contributi sull'attività contrattuale, sulla distinzione fra tasse e tariffe e tante altre tematiche affrontate dal Maestro.

In altri termini, rileggendo il metodo di G.R. attraverso le sue concrete applicazioni, si può apprezzare tutta la solidità di un approccio che può essere applicato sia per problemi circoscritti che per questioni di più ampio respiro, come quelle riguardanti il rapporto fra Stato ed economia.

Proprio in questo ambito il Maestro ha elaborato posizioni originali, senza cadere in condizionamenti di natura ideologica. Così, ricordandoci che certi fenomeni sono sempre caratterizzati da una naturale "oscillazione del pendolo", G.R. riesce a porre domande dalla semplicità disarmante, ma assai rivelatrici, in quanto consentono di cogliere l'essenza dei vari fenomeni. Ne risulta un approccio armonioso in cui i rapporti fra Stato ed economia, o ancor più semplicemente, il ruolo del pubblico e del privato, più che in termini di vera contrapposizione, vengono letti secondo una logica complementare, ma il tutto, nel rispetto dei ruoli e delle fisiologiche differenze.

A conclusione di queste brevi parole non posso quindi che rinnovare i miei più sinceri ringraziamenti a G.R. per averci offerto questo metodo che costituisce una naturale evoluzione del metodo scientifico tradizionale, ma attualizzato ed aggiornato rispetto ad un contesto di complessità crescente.